

# Il "lugalato" da Ebla a Emar

## Sopravvivenze emarite della terminologia e della prassi eblaite della gestione del potere

Stefano Seminara - Università di Roma

[This article advances the hypothesis is that the sumerogram *lugal*'s meaning of "governor", which is attested in Ebla in the third millennium B.C., persisted until in the Late Bronze Age, and can be found in the texts of the Emarite archives. Therefore the word *lugal/šarru* in Emar has two meanings: "king", which is usual in Mesopotamia, especially from the second millennium onwards, and "governor". In Mesopotamia the meaning "king" supplanted "governor", whereas in Syria the latter meaning lasted till the first millennium B.C. (in the Phoenician and Hebrew world). In Emar *lugal/šarru* usually means "king" (as in Mesopotamia at the same time), whereas the meaning "governor" (in addition to "king") survived in certain fossilized expressions: the names of some administrative offices (*lugal-giš.tir* and *lugal-urudu-<sup>4</sup>Iškur*) and of a category of cultural personnel (the *lú.meš šarrū nādinū(ti) qidāši*), the personal name *Līm(t)-šarra*. The results of this research and those of other studies confirm: A. the continuity and autonomy of the Syrian world vis-à-vis the Mesopotamian civilization(s); B. the close political and institutional relationship between Ebla and Emar in the third millennium B.C.]

### § 1. La nomenclatura delle funzioni di potere in Mesopotamia e in Siria-Palestina

A partire dalla scoperta di Ebla, la Siria, che un vecchio pregiudizio mesopotamocentrico aveva relegato al ruolo di pura appendice dell'una o dell'altra fra le grandi civiltà limitrofe, si va sempre più decisamente manifestando come un mondo culturale autonomo e originale, non più passivamente ricettivo e tributario nei confronti delle culture vicine, ma anzi capace di assimilare e di riformulare in modo proprio quanto veniva accettando da quelle. Di questo mondo, le recenti scoperte (archeologiche ed epigrafiche) nell'area del Medio Eufrate - soprattutto quelle di Tell Meskene/Emar e di Tall Mumbaqā/Ekalte - prospettano ora la possibilità di rilevare le linee di articolazione e di continuità.

Uno degli elementi di più palese discrasia tra il mondo mesopotamico e quello siriano, che si rivelò a seguito delle prime acquisizioni del materiale epigrafico eblaite e che non mancò di suscitare fin da subito il vivo interesse degli studiosi, è rappresentato dalla terminologia relativa alla gestione del potere nei suoi più alti vertici. È un fatto ormai acquisito che le formazioni statali che si succedettero o si sovrapposero nell'area siro-palestinese riadattarono alla propria realtà socio-politica e culturale la terminologia delle più alte funzioni di potere che esse avevano ereditato dall'Oriente. In Mesopotamia, infatti, almeno a partire dal II millennio, il termine designante la più alta espressione del potere, la regalità, è generalmente rappresentato dalla coppia *lugal/šarru* (rispettivamente in sumerico e in accadico), mentre la nomenclatura degli organigrammi palatini ha una variabilità ed una complessità che riflettono l'alto grado di elaborazione e di specializzazione delle strutture di potere. Al contrario, nel mondo siro-palestinese i due termini mesopotamici per "re" furono riadattati a designare funzioni politico-amministrative in vario modo subordinate alla carica massimamente rappresentativa dello Stato, per lo più espressa

mediante la radice \*MLK (il termine più frequente per "re" nelle lingue del gruppo semitico-occidentale<sup>1</sup>)<sup>2</sup>.

La documentazione relativa a questa evidenza si lascia suddividere in due tronconi attraverso i quali corre una notevole cesura cronologica e geografica. Da una parte abbiamo la documentazione alto-siriana del III millennio, relativa a Ebla ed al contesto geo-politico illuminato dagli archivi di quella. Qui i lugal - circa una ventina<sup>3</sup> - sembrano rivestire una funzione subordinata o, meglio, diversa rispetto al sommo vertice dello Stato, qualificato con il titolo en. Più precisamente, mentre l'en rappresenta e quasi "incarna" l'idea dello Stato nei suoi rapporti verso l'esterno e assolve un ruolo di mediazione tra le articolazioni interne del potere, i lugal sono, per così dire, i detentori sezionali della sovranità effettiva, singolarmente preposti a ciascuno dei vari settori in cui si articola l'amministrazione dello Stato<sup>4</sup>. A distanza di più di un millennio e nella parte centro-meridionale dell'area linguistica semitico-occidentale (quella che potremmo definire, con buona dose di approssimazione, come Palestina), e, più precisamente, nel mondo fenicio<sup>5</sup> e in quello ebraico<sup>6</sup>, il termine šr/šār - che non possiamo fare a meno di collegare

1. Si veda in generale J. Renger, "Zur Wurzel MLK in akkadischen Texten aus Syrien und Palestina", in *ARES* 1 (1988), pp. 165-172. Piuttosto complessa e apparentemente perfino contraddittoria è la situazione offerta al riguardo dalla documentazione epigrafica di Ebla. Da una parte, infatti, se è vero che nei vocabolari bilingui di Ebla il termine en, designante la più alta autorità dello Stato, viene reso con l'abbastanza oscura espressione ša/šu(-)ša/ušulum (per la quale G. Pettinato in *Ebla. Nuovi orizzonti della storia*, Milano (1986), p. 139, propone la traduzione "colui che è preposto"), i medesimi testi lessicografici danno le equivalenze nam-en = *ma-li-gú-um* (I. sin. 1088) nam-nam-en = *du-da-li-gú-um* (I. sin. 1089) e la regina di Ebla, che esercita e trasmette al nuovo sovrano il sommo potere (così G. Pettinato, *Il rituale per la successione al trono di Ebla* (StSem NS 9), Roma (1992), spec. p. 281), viene sempre detta *malikum*: tali constatazioni hanno indotto a sostenere che en fosse la grafia sumerica per *malik* (v. p. es. A. Archi, *M.A.R.I.* 5 (1987), pp. 37 sgg.). Parimenti incerta è la lettura eblaita del sumerogramma lugal. A. Archi ("Gli Archivi Reali e l'organizzazione istituzionale e amministrativa protosiriana", in *Ebla. Alle origini della civiltà urbana* (= catalogo della mostra di Ebla), Roma (1995), p. 115) sostiene che il corrispondente eblaita di lugal fosse il termine semitico-occidentale comune *ba'lum*, "signore" (il medesimo autore, precedentemente, in *M.A.R.I.* 5 (1987), p. 38, aveva lasciato aperta la possibilità di una lettura *šarrum*, accanto a quella *ba'lum*). L'ipotesi di una lettura eblaita *malik(um)* per lugal è stata invece sostenuta da G. Pettinato (*Ebla*, pp. 138-139). La documentazione emarita del Tardo Bronzo sembra avallare, come si vedrà meglio in seguito, una lettura *šarrum* del termine lugal (nell'accezione di "governatore"); ma non è escluso che tale lettura sia l'esito di una reinterpretazione o di una nuova traduzione emarita d'epoca posteriore.

2. Tale discrasia va in parte comunque ridimensionata, almeno per il periodo più arcaico. Ad una lettura più attenta di fonti già acquisite, sia i dati offerti dall'onomastica del periodo Jamdat-Nasr, sia i testi epici, che ci sono giunti in più tarde redazioni ma che senz'altro riflettono una situazione più arcaica (per questi due lotti di documentazione si veda W. Heimpel, *ZA* 82/I (1992), spec. p. 16), sia i testi economici del III millennio (v. G. Pettinato, *I Sumeri*, Milano (1992), spec. pp. 255-256; *idem*, "La proprietà fondiaria nella Mesopotamia del terzo millennio dal periodo di Gudea alla terza dinastia di Ur", in stampa) concordano nel testimoniare che la relazione tra le due cariche di en e lugal, almeno nella Mesopotamia del periodo più arcaico, doveva essere di subordinazione del secondo rispetto al primo, esattamente come a Ebla. Si aggiunga che nei testi economici del III millennio il termine lugal designa il "proprietario", ovvero il "venditore" (I. J. Gelb - P. Steinkeller - R. M. Whiting Jr., *Earliest Land Tenure Systems in the Near East: Ancient kudurrus* (= OIP 104), Chicago, Illinois (1991).

3. Sul numero dei lugal di Ebla si veda F. Pomponio, *AuOr* 2 (1984), pp. 127-135. Secondo G. Pettinato (*Ebla*, p. 136) essi sarebbero stati 14, uno per ciascuna delle province amministrative in cui era suddiviso il regno di Ebla.

4. Per una trattazione generale dell'argomento si vedano G. Pettinato, *Ebla*, pp. 147 sgg.; *idem*, "La proprietà fondiaria", e A. Archi, "Ebla. Alle origini della civiltà urbana", pp. 112 sgg.

5. Si veda J. Hoftijzer-K. Jongeling, *Dictionary of the North-West Semitic Inscriptions*, Leiden (1995), pp. 1190-1191.

6. Si veda L. Koehler - W. Baumgartner, *Hebräisches und Aramäisches Lexikon zum Alten Testament* (III edizione), Leiden-NewYork-Köln (1995), pp. 1259-1260 (II volume). Le affinità con la nostra istituzione sono considerevoli. Il termine šār, messo in relazione con l'accadico *šarrū* designa "im Ausland: Vertreter des Königs, Notabler, Befehlshaber, Leiter einer Gruppe, eines Bezirks (Aufseher über die Herden, Vorsteher der Fronarbeiterchaft, der Gefängnisaufseher); in Israel: Notabler, Vorsteher", etc. Le funzioni del šār sono: militari, civili e culturali ("die Obersten der Priester, heilige Fürsten, Fürsten Gottes"). Per la figura di questo funzionario, O. Loretz (*UF* 14 (1981), p. 333) rimanda a U. Rüterwörden, *Die Beamten der israelitischen Königszeit. Eine Studie zu šr und vergleichbaren Begriffen* (Inauguraldissertation). Bochum (1981).

all'accadico *šarru(m)* - designa chiaramente una funzione subalterna a quella del re, indicato con termini originari dalla radice \*MLK<sup>7</sup>.

A questo punto sembra lecito l'interrogativo se e come questi due segmenti documentari debbano essere messi in relazione: se cioè essi vadano intesi come due sviluppi autonomi e indipendenti, da mettere in parallelo, sì, ma solo su un piano strutturale; oppure se non siano da collegare piuttosto sul piano storico e genetico, e cioè come momenti di uno sviluppo continuo, anche se non unilineare né diretto. Due ordini di considerazioni mi inducono a propendere per questa seconda ipotesi. Da una parte, la ben nota pervicacia della nomenclatura legata alle funzioni di potere, nomenclatura che tende a riproporsi, con una tenacia che la fa spesso apparire obsoleta e anacronistica, anche a dispetto dei più violenti e radicali mutamenti storici e politico-istituzionali; dall'altra, il fatto che tracce di questa medesima evidenza siano ravvisabili, almeno a mia conoscenza, nella documentazione di Emar e, forse, di Ugarit, documentazione che rappresenta una sorta di collegamento tra i due segmenti eblaita e fenicio-ebraico.

### § 2. Attestazioni del termine *lugal* a Emar

Tracce dell'esistenza di un'istituzione simile a quella eblaita del "lugalato" sono ravvisabili, a parer mio, in quasi tutti i livelli della documentazione epigrafica di Emar. Ma si tratta, appunto, di tracce, sopravvivenze fossilizzate di una realtà che doveva affondare le sue radici in pieno III millennio e di cui le sparse testimonianze in nostro possesso ci lasciano intravvedere appena una vaga ombra. Per questo - la precisazione sembra superflua, ma è senz'altro doverosa - non ci si aspetti di trovare a Emar un'istituzione in tutto simile a quella eblaita del "lugalato", ma semmai la lontana eco di quella, riformulata da funzione politico-istituzionale, quale essa certamente doveva essere stata in origine, ad una carica poco più che cerimoniale. La diversità non si spiega soltanto per motivi di ordine cronologico (tra la documentazione eblaita e quella di Emar passa più di un millennio), ma anche, per così dire, sul piano orizzontale: infatti, non abbiamo ragioni per affermare che la realtà politico-istituzionale della Emar del III millennio fosse in tutto identica a quella coeva di Ebla, malgrado i numerosi elementi di affinità (per cui si veda oltre).

#### § 2a. Testi economico-legali

È ormai acquisito che i lugal di Ebla erano - almeno alcuni - funzionari dello Stato preposti alla direzione di singoli settori dell'amministrazione del regno. È lecito immaginare che vigesse un regime di rigorosa divisione dei poteri e delle responsabilità, mentre il coordinamento tra i vari segmenti del sistema doveva essere garantito dalle due più alte cariche del regno: l'en ed il *lugal-sa-za<sub>ki</sub>*<sup>8</sup>. Tale sistema di articolazione e di distribuzione dei poteri doveva essere radicato anche nella Emar "proto-siriana", se diamo credito alla testimonianza di due isolate attestazioni restituiteci dagli archivi della città del Tardo Bronzo e se è corretta la chiave di lettura qui propostane. Nel testo di transazione di beni immobili RPAE<sup>9</sup> 8 (linea 29) figura, come titolare di una proprietà confinante con quella che costituisce l'oggetto della compra-vendita, un personaggio di nome *Ilī-abī*, identificato come *dumu lugal giš.tir*. Sia D.

7. Sulla possibilità che anche a Ugarit sia attestato un termine *šār* nell'accezione di "principe", "governatore", "capo" o affini, si vedano in particolare C. H. Gordon, *Ugaritic Textbook* (AnOr 38), Roma (1965), p. 494a, e Ch. Virolleaud, in *Syria* 18 (1937), pp. 159-161 (ipotesi poi accantonata dal medesimo autore in favore della traduzione "chantres ou chanteurs", in *Syria* 21 (1940), p. 151).

8. Si veda a questo proposito G. Pettinato, *Ebla*, spec. pp. 136, 147, 151.

9. Abbreviazione di D. Arnaud, *Recherches au pays d'Aštata. Emar VI/3,4*, Parigi (1986, 1987).

Arnaud<sup>10</sup> sia J. Ikeda<sup>11</sup> hanno rinunciato ad una traduzione del passo (anche se Ikeda, in nota, suggerisce una lettura "the prince of the forest" per il titolo dumu *ugal giš.tir*, da preferirsi ad un inconsueto antroponimo *šarru-qištu*). Non si può non concordare con Ikeda quando nega che qui si tratti di un antroponimo, vista l'assoluta mancanza di paralleli nell'onomastica emarita documentata. Ma neanche l'interpretazione da lui suggerita, quantunque lecita se considerata isolatamente, sembra accettabile se inserita nel suo contesto, cioè nell'unità sintattica e concettuale di cui è parte. Alle linee 27-30 del nostro testo, lo scriba registra, com'è norma in questo genere di documenti, le proprietà confinanti con l'immobile oggetto di compra-vendita e i loro rispettivi titolari:

zag-šu *hu-hi-nu* / gùb-šu "A-hi-ha-mi-is dumu *Pa-hu-ra* / egir-šu "i-lí-a-bi dumu *ugal giš.tir* / *pa-nu-šu hu-hi-nu*,

"la sua parte destra: il *huhinnu*; la sua parte sinistra: Ahī-hamis, figlio di Pahura; la sua parte posteriore: Ilī-abī, il "dumu *ugal giš.tir*"; la sua parte anteriore: il *huhinnu*".

Il parallelo strutturale con la linea immediatamente precedente (NP dumu NP<sub>2</sub>) e con molte altre (sia in questo testo sia, più in generale, in tutta la documentazione emarita) ci impedisce di segmentare la linea 29 nel modo suggerito da Ikeda (egir-šu / NP / DUMU-LUGAL / GIŠ-TIR) e ci costringe invece a questa divisione: egir-šu / NP / dumu / *ugal-giš.tir*<sup>12</sup>.

A conforto dell'interpretazione qui proposta si può anche citare il fatto che mai, nella documentazione emarita pervenutaci, il nome di funzione dumu-lugal compare in connessione con termini sia pure lontanamente affini a *giš.tir* né, più in generale, come *nomen regens* in costrutti genitivali. Né contravviene alla nostra interpretazione la sostituzione del patronimico con il nome della funzione del padre come elemento di identificazione, dal momento che si tratta di una prassi ben documentata a Emar<sup>13</sup>. Infine, escludendo che l'esercizio della regalità possa essere limitato ad un solo ambito e quindi che qui *ugal* possa essere tradotto con "re", la traduzione del nostro passo non può essere che la seguente: "Ilī-abī, il figlio del sovrintendente del bosco".

Che una tale espressione avesse un tangibile riscontro nella realtà amministrativa e topografica della città di Emar è evidente dalla documentazione in nostro possesso. Ci sono noti almeno quattro passi in cui si fa menzione di aree boschive a immediato ridosso della città (le prime tre in contratti di compra-vendita di immobili):

1) *RPAE* 147:1

a.ša *ma-la ma-ṣú-ú i-na giš.tir ša* NP,  
"un campo, per quanto è esteso, nel bosco di NP";

2) *AuOrS* I 9: 4

*giš.tir ša* NP,  
"il bosco di NP";

10. Traduzione *ad loc. cit.*

11. *A Linguistic Analysis of the Akkadian Texts from Emar: Administrative Texts*, Tel Aviv University (1995), pp. 209-212.

12. In questa direzione va anche la traslitterazione datane da D. Arnaud (anche se priva di traduzione nel luogo che qui ci interessa): egir-šu "i-lí-a-bi dumu *ugal-GIŠ.TIR*.

13. Si vedano, a solo titolo di esempio, NP / dumu simug, "NP, figlio del fabbro" (*AuOrS* I 32: 15-16) e NP dumu sanga, "NP, figlio del sacerdote-sanga" (*AuOr* V 4: 29).

3) ASJ XII 14:5(-6)

úš.sa.du an.ta *qì-iš-ta-ti* / úš.sa.du ki.t[a uru.k]i,  
"lato lungo superiore: i boschi; lato lungo inferiore: la città";

4) RE<sup>14</sup> 6: 15

[ gi]š? tir (conto frammentario).

Mettendo insieme le informazioni deducibili dalle attestazioni sopra riportate, si può inferire che le aree boschive occupassero uno spazio immediatamente adiacente (ma esterno) alla città (come si può evincere dall'opposizione *qištāti* vs *uru.ki* di ASJ XII 14) e che fossero tenute in parte in regime di proprietà "privata" (*giš.tir ša NP*<sup>15</sup>), in parte come terreno demaniale (*qištāti* senza ulteriori specificazioni e in opposizione a *uru.ki*). E forse proprio di questi boschi del pubblico demanio, fonte di rendite per la città e terreno da pascolo per le greggi delle grandi strutture "pubbliche", doveva essere stato responsabile (e forse lo era ancora nel Tardo Bronzo) un funzionario del regno detto *ugal giš.tir* ("sovrintendente ai boschi")<sup>16</sup>.

Ma il padre di *Ilī-abī* non è l'unico *ugal*-sovrintendente (cioè non "re") attestato nella documentazione amministrativa degli archivi di Emar. Un altro compare, a mio avviso, in un testo proveniente dall'archivio del tempio di Ba'al, quale destinatario, insieme ad altri personaggi, di una spada-*katinnu*<sup>17</sup>:

1 *kà-ti₄-nu lugal-urudu-<sup>d</sup>Iškur dumu H̄i'-ma* (RPAE 49: 2),

che io tradurrei, alla luce di quanto detto in precedenza, come:

"una spada-*katinnu* (per): il sovrintendente al(le fucine di) rame (del tempio) di Ba'al, il figlio di Hima"<sup>18</sup>

Anche in questo caso i dati in nostro possesso ci permettono di ricostruire l'ambito amministrativo nel quale collocare l'attività del nuovo *ugal*-"governatore" identificato. Difatti sembra che al tempio di Ba'al fossero annesse officine per la lavorazione di metalli e altri materiali e, in particolare, per la fabbricazione di armi. A giudicare dal contenuto delle tavolette rinvenutevi (tra le quali è da annoverare anche la nostra, RPAE 49), il tempio di Ba'al - unico, in questo, tra gli archivi templari portati alla luce a Emar - doveva costituire una sorta di "armeria" della città, con officine deputate alla fabbricazione delle

14. Intendi: G. Beckman, *Texts from the Vicinity of Emar in the Collection of Jonathan Rosen*, Padova (1996).

15. Per *giš.tir* seguito da un antroponimo a Mari, si veda J.-M. Durand, RA 84 (1990), p. 62.

16. Per un'istituzione, verosimilmente analoga, quella degli ugula-tir, nella Umma dell'epoca di Ur III, si veda P. Steinkeller, "The Foresters of Umma: Toward a Definition of Ur III Labor", pp. 73-116, in M. A. Powell (ed.), *Labor in the Ancient Near East*, New Haven, Connecticut (1987).

•17. Per l'identificazione del lessema *katinnu* con uno speciale tipo di spada ("sickle-blade sword") si veda M. Heltzer, JCS 41/1 (1989), pp. 65-68.

18. Di diverso avviso pare essere D. Arnaud (traduzione ad *loc. cit.*), il quale, pur non proponendo alcuna ipotesi di traduzione per la sequenza *ugal-urudu-<sup>d</sup>Iškur*, lascia chiaramente intendere che si tratti di un antroponimo, almeno a giudicare dalla sua traslitterazione. *Lugal-URUDU-<sup>d</sup>Iškur*, con l'impiego del carattere maiuscolo per la prima lettera di *Lugal*, com'è di norma nella sua trascrizione dell'onomastica.

armi e con un settore amministrativo addetto alla loro distribuzione<sup>19</sup>. Di questo settore amministrativo è possibile che il funzionario identificato come lugal-urudu-<sup>4</sup>Iškur fosse uno dei più alti responsabili, anche se è difficile pensare che alla sua direzione fosse affidato l'intero sistema di produzione e distribuzione delle armi. Ostano a questa ipotesi una serie di considerazioni: in primo luogo, il fatto che egli occupi soltanto il secondo posto nella lista dei destinatari di spade-*katinnu* (tutti personaggi di cui è difficile ricostruire una fisionomia prosopografica o professionale); in secondo luogo, il generale silenzio delle nostre fonti intorno alle figure dei lugal-“sovrintendenti” (giacché non può essere casuale il fatto che in tutta la documentazione amministrativa di Emar di essi si faccia menzione soltanto due volte).

E con ciò siamo venuti ad un punto centrale della nostra discussione, quello relativo al ruolo effettivo dei lugal-sovrintendenti nel sistema amministrativo emarita e alla loro collocazione nella gerarchia delle funzioni e dei poteri. Ora, la città di Emar nel Tardo Bronzo era inserita in un sistema di potere di tipo piramidale, che aveva il suo vertice nel cuore del regno hittita (anche se il suo ganglio più importante, almeno per la gestione degli affari siriani, era rappresentato da Karkemiš) e che mortificava ogni eventuale pretesa autonomistica da parte della città<sup>20</sup>. Alle tradizionali forme di autogoverno locale - soprattutto gli Anziani e la Città -, quelle che si erano venute affermando a partire per lo meno dal periodo amorreo, finirono per sovrapporsi le nuove autorità delegate dai conquistatori hittiti (per esempio il lú.ugula.kalam.ma, "supervisore del paese", e i dumu lugal, letteralmente "figlio del re"), mentre altre - prima fra tutte la stessa dinastia regale di Emar - se ne vennero aggiungendo, per effetto della mutata situazione geopolitica. Altra conseguenza della conquista hittita fu che, mentre alcune tra le istituzioni politiche della Emar arcaica rimasero ancora vitali in veste di organi di rappresentanza della città nei confronti di Karkemiš, altre continuaron a sopravvivere in forma estremamente "degradata", con mansioni di semplice sorveglianza o ridotte ad un potere poco più che nominale, pallido ricordo di quel che erano state. Tale io credo sia stato il caso del lugal-*giš.tir* e del lugal-urudu-<sup>4</sup>Iškur.

### § 2b. *Testi cultuali*

Tracce della sopravvivenza dell’arcaica istituzione del “lugalato” sono sopravvissute a mio avviso, seppure in una forma “degradata” e diversa rispetto a quella originaria, nella documentazione a carattere cultuale. Nei testi di descrizioni di festività e rituali figurano spesso, tra gli attori del culto, dei personaggi afferenti ad una categoria del personale cultuale, il cui nome viene rappresentato per mezzo di una serie di grafie abbastanza diverse l’una dall’altra, ma comunque tutte riconducibili alla medesima realtà. Le varianti grafiche<sup>21</sup> sono (in ordine crescente di estensione):

- 1) lú.meš ša qí-da-ši (*passim*);
- 2) [lú.]meš na-di-nu qí-[da-ši] (RPAE 446:14);

19. Basta un rapido sguardo alle “intestazioni” premesse a quasi tutte le tavolette di questo archivio per comprendere la funzione del tempio di Ba’al: RPAE 44:1: *tu[p-pi-giš.tukul.meš má.lab₄-meš]*, “tavoletta delle armi dei marinai”; RPAE 45:1: *tup-pí giš.tukul.meš ša* “Iškur, “tavoletta delle armi di Ba’al”; RPAE 46:1: *tup-pí ka-ta-pu zabar ša ká-bi*, “tavoletta delle armi-*katappu* di bronzo della porta”; RPAE 48:1: *tup-pí ká-ti₄-na-ti*, “tavoletta delle spade-*katinnu*”; RPAE 52:1: *tup-pí lú'.meš ša giš.pan a-na* è “Iškur *il-[qu]*”, “tavoletta relativa agli uomini che hanno ricevuto un arco nel (o “per”) il tempio di Ba’al”. Un paio di tavolette dell’archivio, RPAE 57 e 58 (definite da Arnaud “biglietti di fabbricazione”), recano, alla fine della registrazione effettuata (rispettivamente alle linee 3 e 6), la “sigla di riconoscimento” di questo settore amministrativo: *níg* “U, “proprietà del dio Ba’al”.

20. Si vedano, a tale proposito, D. Arnaud, *Hethitica* 8 (1981), pp. 9-27, e G. Bunnens, *Abr-nahrain* 27 (1989), pp. 23-36.

21. Raccolte da D. E. Fleming, *The Installation of Baals High Priestess at Emar* (HSS 42), Atlanta, Georgia (1992), pp. 94-95.

3) lú.meš šar-ru *na-di/di-nu(-ti) qí-da-ši* (*RPAE* 369:12 e *ASJ* XIV 49:16 e 37), con i suoi allografi:

- 3a) [lú.meš ša-r]u *na-di-nu ša qí-d[a-ši]* (*RPAE* 395:12') e
- 3b) lú.meš lugal-ru<sup>22</sup> *na-di-nu qí-da-ši* (*RPAE* 372:6' e 10').

Del titolo cui queste grafie univocamente (seppure in forma più o meno estesa) si riferiscono sono state proposte da differenti autori varie ipotesi di traduzione. Per la grafia più breve:

- "les consérateurs"<sup>23</sup>;

per le grafie più estese:

- "les chantres, exécutants de la consécration"<sup>24</sup>;
- "die 'Geweihen'"<sup>25</sup>;
- "the singers who perform the consecration"<sup>26</sup>;
- "the officials who give the *qidašu*/the sanctification-offering"<sup>27</sup>.

Fra le traduzioni proposte, escluderei senz'altro che qui si tratti di "cantori": in primo luogo per ragioni di ordine linguistico-etimologico (mancanza della semi-consonante mediana yod comune alla radice semitico-occidentale ŠYR)<sup>28</sup>; in secondo luogo, perché dei cantori figurano quali "attori" nei rituali di Emar contestualmente agli šarrū; ma vengono designati mediante il termine lú.meš *zammārū* (o, più raramente, mediante il sumerogramma corrispondente lú.šir.meš) e svolgono azioni rituali diverse da quelle eseguite dagli šarrū<sup>29</sup>. Concordo invece con D. E. Fleming quando sostiene<sup>30</sup> che la grafia lugal, quantunque attestata solo - e non a caso - in *RPAE* 372 (linee 6' e 10'), imponga la traduzione "re" o, più esattamente, "signore", "ufficiale", e cioè il significato più appropriato da attribuire alla parola šarrū - soltanto omofona all'accadico šarrū, ma non sinonima - sulla base dei paralleli semitico-occidentali coevi (Ugarit) o d'età posteriore (specialmente l'ebraico *sār*)<sup>31</sup>. L'impiego quasi esclusivo della grafia sillabica

22. Trascritto šar-ru da Arnaud (*ad loc. cit.*).

23. D. Arnaud, *RPAE*, *passim*.

24. D. Arnaud, *RPAE*, *passim*.

25. M. Dietrich, *UF* 21 (1989), p. 79 *et passim*, spec. nota 73. M. Dietrich scioglie i tre elementi componenti il titolo in altrettante categorie del personale cultuale: <sup>lu-meš</sup>NAR(?)*-r[ū]*, "die Sänger"; *nādinū(ū)*, "die Spender"; *qidāši*, "die 'Geweihen'". Più recentemente M. Dietrich (in *Biblica* 76/2 (1995), p. 244) ha cambiato la sua traduzione in "Leute des *qidāšu*", proponendo per il termine *qidāšu* l'interpretazione "Weihe(handlung)".

26. A. Tsukimoto, *ASJ* 14 (1992), p. 303.

27. D.E. Fleming, *The Installation*, pp. 50, 96 *et passim*. Alla pagina 95 D. E. Fleming propone anche una traduzione o interpretazione di *qidāšu*: "The noun *qidāšu* has some association with the installation as a whole. We should look for a concrete referent, especially with the verb *nadānū*; perhaps the *qidāšu* is an offering - one that initiates festivals at Emar".

28. A tale proposito si veda D. E. Fleming, *The Installation*, p. 94.

29. Per le attestazioni dei "cantori" nel culto di Emar e per una valutazione del loro ruolo nei rituali (spec. in *RPAE* 369, il testo della festa per l'insediamento della sacerdotessa *nin.dingir*), si veda D. E. Fleming, *The Installation*, pp. 92-94.

30. *The Installation*, p. 95.

31. Dissento invece da D.E. Fleming (*The Installation*, p. 95, n. 89) riguardo alla possibilità di mettere in parallelo il significato di "Kleinkönig" o "Schech" (*AHw*, p. 1189b) che šarrū assume a Mari con l'uso del termine šarrū in area occidentale: infatti, nelle attestazioni riportate da *AHw* (*RA* 33 (1936), p. 173, e *RA* 42 (1948), pp. 129-131), gli šarrānu (rispettivamente quelli del paese di Subartu e quelli dei Benjaminiti) sembrano capi di singole tribù appartenenti a confederazioni o unità geografiche ed etniche più vaste, ma ciascuno investito dei poteri e delle prerogative di un re e tutti funzionalmente identici (mentre i lugal/šarrū d'area siro-palestinese, quelli che qui stiamo trattando, sono funzionari a responsabilità limitata e

*šar-ru* sarebbe stato scelto dunque di proposito, per distinguere gli *šarrū* funzionari del culto dal termine omofono designante il "sovrano" vero e proprio (scritto sempre con il sumerogramma *lugal*, con o senza accompagnamento di un complemento fonetico)<sup>32</sup>.

Non concordo invece con le affermazioni di D. E. Fleming circa il rapporto storico e linguistico tra le due grafie *šar-ru* e *lugal*: quest'ultima sarebbe stata usata, secondo lo studioso, per la sua omofonia con il termine semitico-occidentale *šarru* e le due grafie rifletterebbero altrettanti strati linguistico-tradizionali diversi (semitico-occidentale la prima, mesopotamica *stricto sensu* l'altra). La mia opinione è invece che la grafia *lugal-ru*, quantunque isolata (è attestata solo in *RPAE* 372), sia storicamente primaria, mentre quella sillabica sarebbe uno sviluppo secondario realizzato a fini di distintività semantica e che la diversità di grafia rifletta semplicemente lo spostamento di una parola (sempre la stessa!) da un campo semantico (l'arcaico *lugal*) ad un altro (il significato comune di *lugal/šarru(m)* nella Mesopotamia del II millennio), per effetto della sovrapposizione di uno strato tradizionale nuovo - d'origine mesopotamica - su una base più arcaica - quella proto-siriana -, ma anch'essa debitrice verso la Mesopotamia.

Non è il caso qui di approfondire il ruolo degli *šarrū nādimū(ti ša) qidāši* nel culto di Emar, stante l'assenza di documentazione parallela negli archivi della Ebla proto-siriana. Un collegamento tra gli *šarrū* di Emar e i *lugal-lugal* di Ebla mi sembra tuttavia possibile per altra via. Molti fra i testi amministrativi di Ebla registrano "apporti" (*mu-túm*) da parte di funzionari detti *lugal-lugal*, spesso in occasione di festività o di offerte rituali (rispettivamente *húl* e *nidbá*). In alcune di queste registrazioni si fa probabilmente riferimento ad una connessione tra quelle ceremonie e gli apporti dei governatori<sup>33</sup>. Tenendo conto dell'interpretazione data da D.E. Fleming al termine *qidāšu* (sopra riportata), è lecito pensare che il titolo *šarrū nādimū(ti ša) qidāši* serbi memoria dell'originario ruolo dei *lugal* quali fornitori di offerte alle divinità e che da quell'occasionale funzione - con uno sviluppo ignoto a Ebla - si sia originata una categoria specializzata di personale cultuale, ben distinta (anche graficamente) dai *lugal-governatori* documentati nei testi a carattere amministrativo<sup>34</sup>.

### § 2c. Testi lessicali

L'ipotesi che siamo venuti fin qui esponendo può essere ancora confortata dalla documentazione emarita a carattere lessicografico. Una fonte (C, linea 253<sup>35</sup>) della versione emarita del sillabario S<sup>a</sup> dà di *šarru* (scritto *lugal-rù*), insieme ad altre più consuete, l'equivalenza con il sumerico *idim*. Ora, l'equivalenza *idim=šarru* è, per quanto ci consta, altrimenti ignota alla tradizione lessicografica mesopotamica, con la sola eccezione (anch'essa - e certamente non a caso - originaria del *continuum*

settoriale).

32. A proposito dell'impiego semanticamente distintivo di grafie sillabiche e ideogrammi corrispondenti, comune nell'accadico di Emar, si veda S. Seminara, *L'accadico a Emar* (in stampa).

33. Si veda, p. es., il colofone di *MEE* II 49 (v. VI 2-V 1): *dub-gar nì-šam, šu-bal-aka nì-ba-mul mu-túm lugal-lugal*, "documento concernente acquisti, scambi, offerte per le divinità, apporti dei *lugal*". Sulla possibilità che in alcune delle occasioni ceremoniali (*in ud nidbá na-rú* o *in ud húl na-rú*) nelle quali venivano registrati gli "apporti dei governatori" avesse un ruolo centrale una figura sacerdotale femminile (come è il caso del rituale di insediamento della *nín.dingir/entu* di Emar [*RPAE* 369]), si veda F. D'Agostino - S. Seminara, "Sulla continuità del mondo culturale della Siria settentrionale: la "maš'artum" ad Ebla ed Emar" (in stampa).

34. Sulla possibilità che anche a Ugarit il lessema *šr*, dal generico significato di "capo", sia passato a designare una categoria di personale sacerdotale, si veda Ch. Virolleaud, *Syria* 18 (1937), pp. 160-161 (ipotesi poi abbandonata dallo stesso autore, in *Syria* 21 (1940), p. 151, in favore della traduzione "chantres ou chanteurs"). Si veda pure la nota 7.

35. Corrispondente a *RPAE* 537:695'.

culturale siro-anatolico) della versione hittita di *Izi*<sup>36</sup>. La stessa fonte dà del lessema sumerico *idim* altre equivalenze, non tutte consuete nella tradizione lessicografica: *kabtu*<sup>37</sup>, cioè "persona di alto rango", "dignitario", e *paššu*<sup>38</sup>, il "sacerdote-unto"<sup>39</sup>. Alla luce del contesto, è dunque possibile che lo scriba emarita che ha inserito nella lista l'equivalenza *idim-šarru* intendesse con *lugal-rù* non già il termine mesopotamico per "re", ma quello siriano arcaico per governatore o simili<sup>40</sup>.

### § 2d. *Onomastica*

La sopravvivenza dell'accezione arcaica "governatore" per la coppia di lessemi *lugal/šarru* nella Emar del Tardo Bronzo è testimoniata in modo a mio avviso inequivocabile dalla documentazione emarita relativa all'onomastica, per sua natura linguisticamente conservativa.

Un corpo numericamente consistente di testi amministrativi è reso omogeneo - oltre che da taluni altri fattori che saranno oggetto di analisi più sotto - dal fatto che un personaggio di nome *Līm(i)-šarra* vi figura per lo più in testa all'elenco dei testimoni, allegato - com'è norma nella prassi amministrativa - in fondo a ciascun documento. L'antroponimo *Līm(i)-šarra* è scritto generalmente in una grafia mista ideografico-sillabica: *Li-mi-lugal* e *Li-lugal*<sup>41</sup> (*KSD*<sup>42</sup> 6:1 e 36); solo raramente in una grafia interamente sillabica: *Li-im-šar-ra*<sup>43</sup> e *Li-mi-šar-ra*<sup>44-45</sup>.

In questi medesimi testi figurano, insieme a *Līm(i)-šarra*, altri personaggi, nel cui antroponimo è compreso un elemento di radice MLK. Significativamente, questo elemento è scritto sempre - e senza eccezioni - *ma-lik* o *milkī-* (secondo che si tratti rispettivamente di una forma predicativa o allo stato costrutto seguito dal pronome suffisso di prima persona)<sup>46</sup>. Dal rigore con cui gli scribi hanno sistematicamente tenuto distinte le due grafie possiamo inferire due fatti: 1) che (-)ugal e (-)šar-ra sono due allografi di un unico elemento antroponimico (o, più esattamente, che il secondo esprime la lettura

36. V. *CAD Š/II*, p. 77a.

37. *ka-ab-tù* (C:247' [= *RPAE* 537:689']).

38. *pa-ši-šu* (C:255' [= *RPAE* 537:697']). Sulla traduzione di questo termine è in preparazione un articolo da parte dello scrivente.

39. Vi si potrebbe aggiungere anche *ši-ib-su* (C:248'), forse una glossa hurrita per designare un tipo di funzionario (*AHw*, p. 1232a; diversamente *CAD Š/II*, pp. 415-416).

40. Sulla stratificazione di interventi redazionali diversi (per età e per provenienza) su una base paleobabilonese-recente nella tradizione lessicografica emarita, si veda S. Seminara, *L'accudico a Emar*.

41. In *ASJ* XIII 34:9; *AuOrS* I 16:7 e 34, 17:2 e 29, 18:20, 19:6 e 24, 87:1, 26 e 38; *RE* 22:20, 33:10, 34, 40, 34:31, 91:20; *RPAE* 148:19, 150:25, 171:5.

42. *KSD* = M. Sigrist, "Seven Emar Tablets", in A. F. Rainey (ed.), *kinattū ša dārāti. Raphael Kutscher Memorial Volume* (pp. 165-187). M. Sigrist - senz'altro a torto - suggerisce per <sup>43</sup>"Li-lugal la lettura Zimri-šarri e lascia aperta la possibilità di una lettura Še-ep-lugal (*ibidem*, p. 176, n. 9). In realtà, tutti gli elementi del contesto rendono sicura l'identificazione di <sup>44</sup>"Li-lugal con il nostro *Līm(i)-šarra*.

43. In *ASJ* XII 2:9.

44. In *ASJ* XIII 33:14. Forse questo *Līm(i)-šarra*, figlio di Mami, è solo un omonimo del nostro, che altrove è sempre detto figlio di *Ir'ib-Ba'al*; a meno che l'espressione "figlio di Mami" non si riferisca al papponimo, com'è il caso in taluni altri documenti emariti (v. S. Dalley-B. Tessier, *Iraq* 54 (1992), p. 89). Tra l'altro, *Ir'ib-Ba'al* è il nome dello scriba del nostro testo: che si trattò del padre di *Līm(i)-šarra*?

45. Sull'identità tra *Līm(i)-šarra* e *Līm(i)-ugal* si vedano A. Tsukimoto, *ASJ* 13 (1991), p. 298, e D. Arnaud, *SMEA* 30 (1992), p. 230. Sono invece da rifiutare le letture *Līm(i)-malik* e *Līm(i)-milkī-*, sostenute rispettivamente da D. Arnaud (in *AuOrS* I: *passim*; lo stesso autore ha poi emendato la precedente lettura) e da R. Zadok (*OLP* 22 (1991), p. 40).

46. <sup>47</sup>"Da-gan-ma-lik" (*ASJ* XII 2:14'; *AuOrS* I 16:6, 17:20 e 33, 18:23, 87:31; *KSD* 6:40; *RE* 22:27, 91:30; *RPAE* 150:35 e 39); <sup>48</sup>"Mil-ki-<sup>49</sup>Da-gan" (*ASJ* XIII 34:7; *AuOrS* I 16:26, 38 e 40, 17:34 e 35, 87:30; *KSD* 6:39; *RE* 22:24, 26, 33:30, 91:32); <sup>50</sup>"Iškur-ma-lik" (*AuOrS* I 19:6 e 24; *RE* 34:29); *Ab-da-ma-lik* (*AuOrS* I 19:29); *A-hi-ma-lik* (*RE* 22:29). E si vedano ancora, nel medesimo corpo di testi, *im-li-ki* (*ASJ* XIII 34:5) e *itu ma-lik-ki-nu* (*ASJ* XIII 34:12).

del primo)<sup>47</sup>; 2) che entrambi vanno distinti, sul piano semantico, da formazioni (nominali o verbali) di radice MLK<sup>48</sup>.

Ma la divergenza tra (-)šarra e (-)malik non è soltanto di natura semantica (e vedremo in seguito in quali termini lo sia). Le due formazioni appartengono probabilmente ad altrettanti strati linguistico-onomastici, diversi per età e per origine. L'elemento -šarra (= "(X) è re") è chiaramente uno stato predicativo in -a. Tale costrutto, altrimenti inattestato nell'onomastica emarita del Tardo Bronzo<sup>49</sup>, è invece ben noto - oltre che in accadico e in amorreo - nell'onomastica eblaita del III millennio<sup>50</sup>, dalla quale (o - ma è lo stesso - da quella emarita coeva) quasi certamente deriva il nostro -šarra.

L'accezione "re" del termine *malik* a Emar è forse invece uno sviluppo secondario, esito dello slittamento del lessema da un campo semantico (quello arcaico) ad un altro (recenziore), verosimilmente per effetto della sovrapposizione di una nuova "moda" onomastica (e forse, insieme a quella, di una nuova lingua). In realtà, l'elemento -malik è già attestato nell'onomastica emarita del III millennio documentata a Ebla<sup>51</sup>. Ma è incerto quale significato esatto sia da attribuirgli. G. Pettinato ha ipotizzato<sup>52</sup> che *malik(um)* a Ebla corrisponda al sumerogramma *lugal*, "governatore". Certamente è possibile che già nella documentazione eblaita del III millennio vi fosse incongruenza quanto al significato di *malik(um)* tra gli usi dell'onomastica, dei testi lessicali e di quelli amministrativi e che tali incoerenze fossero esito della sovrapposizione di strati linguistici diversi. Che la radice MLK abbia avuto a Emar come a Ebla, almeno in età arcaica, un significato diverso da quello di "re", "regnare" tipico del II e del I millennio, si inferisce chiaramente dall'impiego del termine *malluku* nella documentazione emarita a carattere cultuale. Si tratta di una formazione nominale (probabilmente fossile di un arcaico infinito D), il cui "pattern" - *parrusum* - ha delle corrispondenze nell'assiro e nell'eblaita del III millennio (contro il modello *purrusu(m)* del paleoaccadico e del babilonese)<sup>53</sup>. A Emar, *malluku* è impiegato esclusivamente per designare la cerimonia o l'atto di insediamento delle due sacerdotesse *nin.dingir/entu*<sup>54</sup> e *maš'artu*<sup>55</sup> nei due grandi rituali loro rispettivamente intitolati<sup>56</sup>. L'impiego della radice MLK al tema D nell'accezione di "insediare

47. La medesima distinzione tra le due grafie si riscontra, p. es., in *RPAE* 176: *We-en-di-lu-lugal* (l. 30) e *I-li-ip-lugal* (l. 32) vs *īškur-na-lik* (l. 7, 35 e 37) e *Da-gan-ma-lik* (l. 31). Ciò non esclude la possibilità che in altri testi *lugal* vada letto *malik* (o šar, accadico, nel senso di "re"), come è il caso, ad esempio, dell'antropônimo *A-ia-lugal* (*RPAE* 252:20), che non può essere inteso altrimenti che come "Aja/Ea è re". (Sulla diversità delle scuole e delle tradizioni scribali rappresentate a Emar, si veda S. Seminara, *L'accadico a Emar*).

48. All'ipotesi che -šarra e -malik siano semanticamente identici e diversi solo per appartenenza a due strati linguistico-onomastici differenti (così come, ad esempio, nell'onomastica italiana coesistono antropônimi come Giovanni e Ivan, diversi sì sul piano formale, ma etimologicamente identici) ostia l'evidenza relativa al personaggio *Lūm(i)-šarra*, la quale impone per -šarra una traduzione diversa da "è re" (ma per questo si veda oltre).

49. D. Arnaud non ne fa menzione in uno studio ad essa dedicato, in *SEL* 8 (1991), pp. 23-46.

50. Sulle due forme dello stato predicativo nell'onomastica eblaita, si vedano: P. Fronzaroli, *SEb* 5 (1982), pp. 106-107; H.-P. Müller, "Das eblaitische Verbalsystem nach den bisher veröffentlichten Personennamen", in L. Cagni (ed.), *La lingua di Ebla*, Napoli (1981), spec. pp. 212-216; *idem*, "Neue Erwägungen zum eblaitischen Verbalsystem", in L. Cagni (ed.), *Il Bilinguismo a Ebla*, Napoli (1984), spec. pp. 170-171; e, per un punto di vista diverso (per cui l'affisso -a esprimerebbe in prima istanza uno "status determinatus"), B. Kienast, "*É-a* und der aramäische 'Status emphaticus'", in L. Cagni (ed.), *Ebla 1975-1985*, Napoli (1987), pp. 37-47. Si veda pure *GAG* (III edizione) § 77a\*.

51. La documentazione è stata raccolta da A. Archi, in *M.A.R.I.* 6 (1990), pp. 37-38.

52. In *Ebla*, pp. 138-139. Per ipotesi diverse (en = *malikum*, *lugal* = *ba'lum* o *šarrum*) si veda la bibliografia data alla nota 1.

53. Per la vocalizzazione in a di tali formazioni nell'eblaita si veda P. Fronzaroli, *SEb* 5 (1982), p. 120, n. 72. Per simili costruzioni nei testi rituali di Emar (*gallubu* e *qaddušu*) si vedano: M. Dietrich, *UF* 21 (1989), pp. 91, 93, 94; D. E. Fleming, *The Installation*, p. 168, n. 291; S. Seminara, *L'accadico a Emar*.

54. In *RPAE* 369:22 e 29.

55. In *RPAE* 370:20' e 41'.

56. Un'altra attestazione di *malluku* si trova forse nel frammento *RPAE* 407:1.

qualcuno in una carica (o in un ufficio)" è assolutamente inconsueto nelle lingue semitiche<sup>57</sup> ed era forse avvertito come una sopravvivenza fossilizzata già nella Emar del Tardo Bronzo<sup>58</sup>; esso trova invece un parallelo sorprendente (sia dal punto di vista morfologico, sia da quello semantico) nella documentazione eblaita del III millennio. Infatti nel testo *MEE VII 34* (v. VII 11-12) si trova la seguente espressione: *ma-lu-kī-iš en*, la quale "non si può tradurre diversamente da "per la presa di possesso della regalità da parte del 'sovrano'"<sup>59</sup>. Gli elementi comuni alle istituzioni dell'en a Ebla e del sacerdozio femminile (*nin.dingir/entu* e *maš'artu*) a Emar stanno a indicare che in entrambi i casi (e a distanza di secoli!) *malluku* designava un identico tipo di insediamento: e cioè non vitalizio<sup>60</sup> e per elezione mediante estrazione a sorte del nuovo incaricato<sup>61</sup>.

Sintetizzando, abbiamo messo in evidenza la complessità del campo semantico della radice MLK a Emar e abbiamo acquisito un ulteriore punto di contatto tra Emar ed Ebla quanto alla terminologia relativa alle istituzioni e alle funzioni del potere. Ma resta ancora da chiarire l'esatto significato dell'elemento *-šarra* nell'onomastica emarita (e, più precisamente, nell'antroponimo *Līm(i)-šarra*). Alla soluzione di questo problema può contribuire in modo determinante la definizione della collocazione di *Līm(i)-šarra*, del suo casato e del suo *entourage*, nell'amministrazione della città di Emar. *Līm(i)-šarra* (o, più raramente, membri del suo casato) figura in un gruppo internamente coerente di testi del *corpus* amministrativo emarita<sup>62</sup>, per lo più in testa all'elenco dei testimoni allegato in fondo a ciascun documento. Questi testi sono accomunati da una serie di fattori:

- 1) la tipologia<sup>63</sup>: tutti i documenti sono di "stile" siriano;
- 2) l'oggetto del documento: si tratta quasi sempre di contratti aventi ad oggetto l'alienazione di proprietà immobili da parte di "Ninurta e degli Anziani della città di Emar"<sup>64</sup>;

57. Per i significati della radice MLK nelle lingue semitiche e più in particolare in quelle siro-palestinesi d'età amarniana, si veda in generale J. Renger, *ARES* 1 (1988), pp. 165-172.

58. Si vedano, ad esempio, l'epistola *RPAE* 268 ed il documento *KŠD* 6 (linea 24), dove il verbo designante l'insediamento nell'ufficio di sacerdote-sanga è, come di norma in accadico, *šakānu* (e la lingua dell'epistolografia e dell'amministrazione offre, rispetto a quella dei rituali, più garanzie di maggiore aderenza al lessico "corrente" e di minore contaminazione da parte di una fraseologia d'uso ceremoniale o formulare).

59. Così G. Pettinato, *Il rituale*, p. 267.

60. Per l'ipotesi della scadenza settennale del mandato dell'en a Ebla, si veda G. Pettinato, *Ebla*, p. 140. Alla durata non vitalizia del sacerdozio femminile a Emar sembrano riferirsi le menzioni di una *nin.dingir* e di una *maš'artu mahirītu*, "precedente" (rispettivamente *RPAE* 369:16, 65 e *RPAE* 370:34'), presenzianti al rituale di insediamento della collega neo-eletta. D. Arnaud, "La Religión de los Sirios del Éufrates Medio. Siglos XIV-XII A. C.", in G. del Olmo Lete (ed.), *Mitología y religión del Oriente Antiguo* II/2, Sabadell (Barcellona) (1995), p. 20, ritiene che la sacerdotessa *maš'artu* restasse in carica un solo anno, (per un'ipotesi diversa - che cioè quella della sacerdotessa precedente fosse una presenza puramente "in spirito" - si veda D. E. Fleming, *The Installation*, pp. 65-66).

61. L'elezione dell'en di Ebla mediante estrazione a sorte di bastoncini (*giš.šub*) è stata sostenuta da G. Pettinato, *Il rituale*, p. 281. Per l'esistenza di un'analogia prassi nell'elezione delle sacerdotesse di Emar, si veda F. D'Agostino - S. Seminara, "Sulla continuità" (con bibliografia).

62. *ASJ* XII 2; *ASJ* XIII 33 e 34?; *AuOrS* I 15, 16, 17, 18, 19, 87; *AuOr* V 17; *KŠD* 6; *RE* 22, 33, 34 e 91; *RPAE* 12, 13, 110, 148, 149, 150, 171.

63. Quanto alle due tipologie in cui si lasciano suddividere i testi amministrativi di Emar, quella siriana e quella siro-hittita, diverse per formato, scuola, tradizione, etc., si vedano C. Wilcke, *AuOr* 10 (1992), pp. 115-150 e S. Seminara, *L'accadico a Emar* (con ulteriore bibliografia).

64. Le eccezioni sono: *ASJ* XIII 33 e 34 (contratti di prestito fra privati); *RPAE* 171 (che comunque non appartiene propriamente al nostro gruppo di testi); *AuOrS* I 87 (costruzione di un tempio per il dio Nergal); *KŠD* 6 (insediamento di un tale Ir'ib-Ba'al in una serie di funzioni culturali, in virtù dei servizi da lui resi alla città di Emar); *RE* 33 (atto di vendita).

3) il sistema di datazione dei documenti mediante eponimato<sup>65</sup>: i testi vengono datati mediante la formula:

(iti <sup>(d)</sup>X) mu NP (dumu NP<sub>2</sub>) [1/2(.kám.ma)]  
"(mese d(el dio) X), anno (primo/secondo) di NP (figlio di NP<sub>2</sub>)";

4) gli scribi autori dei documenti: essi costituiscono un gruppo piuttosto circoscritto e generalmente non figurano quali autori di altri testi (le eccezioni possono spiegarsi come casi di omonimia): Ehli-Kuša (il più frequente)<sup>66</sup>; Rašap-ilī (fratello di Līm(il)-šarra?)<sup>67</sup>; Ir'ib-Ba'al (padre di Līm(il)-šarra?)<sup>68</sup>; Dagan-bēlu/ba'al<sup>69</sup>;

5) i testimoni elencati in fondo a ciascun documento come garanti della validità del contratto.

Anche i testimoni costituiscono un gruppo limitato e più o meno fisso di persone, per lo più fra loro imparentati ed appartenenti ad alcuni casati (quello che risale al padre di Līm(il)-šarra, Ir'ib-Ba'al; quello di Ir'am-Dagan; quello di Izra'-Dagan) e spesso ricorrenti nel medesimo ordine di sequenza<sup>70</sup>. Quasi sempre, in fondo all'elenco o in penultima posizione, immediatamente prima del nome dello scriba<sup>71</sup>, è menzionato il funzionario *hazannu*: Ba'al-bēlu<sup>72</sup>, Abī-Rašap<sup>73</sup> o Pilsu-Dagan<sup>74</sup>.

Sintetizzando le informazioni che ne abbiamo finora desunte, il gruppo di documenti qui in esame sembra essere stato emanato da un unico settore amministrativo, quello presieduto da Līm(il)-šarra e dal suo casato. Per le due generazioni documentateci (quella di Līm(il)-šarra e quella dei suoi figli), dell'amministrazione di questo settore dovette essere responsabile un gruppo gentilizio comprensivo di alcune grandi famiglie, almeno a giudicare dal livello di imparentamento fra i testimoni di ciascun documento. La forte coerenza interna fra i testi di questo *corpus* e le loro peculiarità rispetto al resto della documentazione amministrativa di Emar fanno sospettare che si trattasse di un corpo separato dell'amministrazione cittadina, anche se chiaramente connesso alle tradizionali istituzioni di auto-governo locale (la città, gli "Anziani", le strutture templari)<sup>75</sup> e in qualche modo - ma in misura assai minore - integrato nel palazzo, con il quale condivideva l'adesione alla medesima scuola di accadico tra le due (almeno) testimoniate a Emar: quella siriana<sup>76</sup>. Mai vi si fa invece menzione delle autorità hittite, che pure sappiamo aver avuto un ruolo di primo piano nell'amministrazione della città.

Dell'arcaicità di questa istituzione sembra testimoniare tutta una serie di fatti:

65. Si veda sulle formule dei nomi d'anno nei testi di Emar M. Yamada, *BSNEStJ* 38 (1995), pp. 96-112.

66. Autore di *AuOrS* I 16, 17, 18, 87; *KŠD* 6; *RE* 22; *RPAE* 12, 148, 149.

67. Autore di *ASJ* XII 2 e *ASJ* XIII 33.

68. Autore di *ASJ* XIII 34.

69. Autore di *AuOr* V 17, *RE* 91 e *RPAE* 150.

70. Particolarmente forti sono le affinità tra gli elenchi di testimoni dei documenti *AuOrS* I 16, 17 e 18.

71. In terzultima posizione solo in *AuOrS* I 16. In altri testi è assente.

72. In *RE* 91 e *RPAE* 150.

73. In *AuOrS* I 16, 17 e 87; *KŠD* 6; *RPAE* 148 e 149.

74. In *AuOrS* I 19.

75. Il collegamento tra Līm(il)-šarra e le istituzioni locali della città è chiaro dal testo *KŠD* 6, dove il nostro personaggio e la città di Emar ("Li-lugal ñ uru E-mar, linea 36) figurano in testa all'elenco dei testimoni (su questo testo è in preparazione un articolo da parte dello scrivente). Dalla combinazione dei dati di *AuOrS* I 87 e *KŠD* 6 pare inoltre possibile inferire uno speciale collegamento tra Līm(il)-šarra ed il tempio di Nergal.

76. In un archivio palatino doveva essere stato depositato uno dei pochissimi testi di questo corpo rinvenuti *in situ* (e di cui sia pertanto accertata la provenienza): *RPAE* 12. I testi *RPAE* 148, 150 e 171 sono stati rinvenuti invece nel c.d. tempio M<sub>1</sub>. Tutti gli altri provengono dal mercato antiquario.

- la tipologia siriana dei documenti<sup>77</sup>;
- la connessione con le autorità locali (il tempio di Ninurta e gli "Anziani" di Emar)<sup>78</sup>;
- le affinità del sistema di datazione mediante eponimato con quello documentato in alcuni testi di Mari<sup>79</sup> e di Ebla<sup>80</sup>.

Che la direzione di questo settore amministrativo fosse di tipo verticistico e che essa sia stata assunta - forse per un periodo circoscritto di tempo - proprio da Līm(ī)-šarra può inferirsi da una serie di considerazioni:

- 1) il testo *AuOrS I* 87 si chiude con la formula - poco consueta nel corpo dei testi emariti di scuola siriana<sup>81</sup> - na<sub>4</sub>.kišib *Li-mi-lugal*, "sigillo di Līm(ī)-šarra" (l. 38);
- 2) lo stesso testo *AuOrS I* 87 è introdotto dalla formula - assolutamente unica a Emar - *i-na u₄-ma-ti sa "L[i-mi-lugal] / dumu Ir-ib-[Iškur]*, "nei giorni di Līm(ī)-šarra, figlio di Ir'ib-[Ba<sup>a</sup>al]", da intendersi forse come l'indicazione del periodo di tempo coperto dal mandato di Līm(ī)-šarra<sup>82</sup>;
- 3) la connessione tra Līm(ī)-šarra e la città di Emar documentata in *KŠD* 6:36 (passo già citato).

Ritornando all'interrogativo di partenza, mi pare che l'evidenza raccolta non lasci adito a dubbi riguardo al significato dell'antroponimo Līm(ī)-šarra, che andrà tradotto come "il mio gruppo gentilizio"<sup>83</sup> è (quello dal quale viene tratto) il 'governatore' (*lugal/šarru*)<sup>84</sup>.

### § 3. Conclusioni

Sintetizzando, mi pare che il contributo precipuo del presente studio sia quello di recuperare il quadro culturale alto-siriano ad una maggiore coerenza interna, sia su un piano sincronico - come coesione tra le varie unità geo-politiche (nella fattispecie tra Ebla ed Emar) della Siria settentrionale - sia in una prospettiva diacronica - come continuità culturale e, in una certa misura, politico-istituzionale tra l'Antico e il Tardo Bronzo.

Che tra le due città esistesse, nel terzo millennio, una relazione di buon vicinato, sostanziata da un'intensa attività di scambi (non solo di natura economica) nonché da un trattato di formale alleanza, è

77. Sulla maggiore arcaicità della scuola siriana rispetto a quella siro-hittita, introdotta probabilmente a Emar solo più tardi e per effetto della conquista hittita della Siria settentrionale, si veda S. Seminara, *L'accadico a Emar*.

78. Sulla progressiva affermazione del sistema di potere hittita ai danni delle tradizionali forme di auto-governo locale, si vedano D. Arnaud, *Hethitica* 8 (1987), pp. 9-27, e G. Bunnens, *Abr-nahrain* 27 (1989), pp. 23-36.

79. Si vedano, p. es., *M.A.R.I.* XX II 1:103 e 105. Sui nomi d'anno e sugli eponimi a Mari, si vedano, recentemente: D. Charpin, *M.A.R.I.* 4 (1985), pp. 251-253 e *N.A.B.U.* 1992/30, p. 26; e J.-M. Durand, *M.A.R.I.* 5 (1987), pp. 155-157.

80. Si veda oltre alla nota 82.

81. Essa vi è comunque attestata, p. es., in *ASJ* XII 12 e 14; *AuOrS I* 63, 69, 86; *AuOr V* 17; *RPAE* 176 (in *AuOrS I* 86 (l. 40) il titolare del sigillo è lo stesso re Ba<sup>a</sup>al-kabar(I)).

82. Si noti l'affinità con le formule di datazione documentate nei colofoni di alcuni testi amministrativi di Ebla: *in ud A-ha-ar lugal sa-za*<sup>b</sup> (in TM.75.G.1402 [editato da L. Milano, in *SEB* 3 (1980), pp. 2-4] e in *MEE* II 42: v. III 3-5), "al tempo in cui Ahar era 'signore' del governatorato"; *in ud / NI-zi lugal / 3 mu* (*MEE* II 43: v. X 5-8), "al tempo in cui NI-zi era governatore: terzo anno". Si tratta di un semplice parallelo "strutturale" o questa affinità potrebbe testimoniare della sopravvivenza di una prassi d'origine eblaита nella Emar del Tardo Bronzo?

83. Sulla parola *līmu(m)* si veda A. Malamat, "A Recently Discovered Word for 'Clan' in Mari and Its Hebrew Cognate", in *Solving Riddles and Untying Knots*, Winona Lake, Indiana (1995), pp. 177-179.

84. All'accettazione di questa ipotesi potrebbe ostare la nostra ignoranza circa il significato degli antroponimi a Emar: se cioè essi fossero semplicemente esornativi o segno del sentimento di devozione verso gli dèi oppure se corrispondessero effettivamente a precise realtà (o aspettative). Per esempio, il nome Ahī-malik (= "mio fratello è re") è significativo e giustificato quando venga portato da uno dei fratelli del re (uno è figlio di Ba<sup>a</sup>al-kabar I, l'altro di Elli); ma sappiamo che era portato anche da gente comune.

un fatto ben documentato dagli archivi di Ebla<sup>85</sup>. Parimenti acquisita era l'affinità tra le due città quanto allo statuto politico interno e all'organizzazione e gerarchia dei poteri<sup>86</sup> (quantunque, almeno per Emar, la ricostruzione del quadro amministrativo sia lecita solo per via induttiva, cioè per analogia con la nomenclatura eblaita delle funzioni di potere, data la mancanza di fonti direttamente emarite). La lettura qui proposta delle fonti emarite del Tardo Bronzo potrebbe rappresentare il primo parallelo di parte emarita alla documentazione di provenienza eblaita.

Infine, qualora le ipotesi qui avanzate risultassero verificate, la comprovata sopravvivenza, nella Emar del Tardo Bronzo, della nomenclatura e delle istituzioni politiche documentate a Ebla nel III millennio contribuirebbe a ridimensionare l'impressione - avallata dalla documentazione d'origine esclusivamente mariota - che nella Siria d'età amorrea, per effetto degli sconvolgimenti etnici e politici avvenuti in quell'area, sia intervenuta una fase di totale cesura e di rottura con il passato "proto-siriano". Forse quegli sconvolgimenti ebbero come esito la caduta dell'istituto monarchico<sup>87</sup> (che verrà ripristinato a Emar solo più tardi, probabilmente per interessamento dei nuovi conquistatori hittiti<sup>88</sup>). Ma sopravvissero e pervicacemente si tramandarono attraverso i secoli - sia pure in forme sempre più svuotate di ogni effettivo contenuto e sempre più ceremoniali - le infrastrutture del potere politico: il "lugalato", una sorta di "visirato", l'istituto della *maš'artu*<sup>89</sup>.

85. A tal proposito si vedano: G. Pettinato, *Ebla*, p. 270; *idem*, "Napoleone" ad Ebla: un generale o un verbo?", *AuOr* 13 (1995) 75-106; G. Pettinato - F. D'Agostino, *RSO* 68 (1995), pp. 195-206; A. Archi, *M.A.R.I.* 6 (1990), pp. 21-38.

86. Sulla struttura politica di Emar nel III millennio e sulle sue affinità con quella coeva di Ebla si vedano G. Pettinato, *Ebla*, p. 270, e A. Archi, *M.A.R.I.* 6 (1990), pp. 21-38. L'impressione di una profonda affinità culturale e istituzionale tra la Ebla del III millennio e la Emar del Tardo Bronzo potrebbe ora essere sostanzialmente dall'ipotesi avanzata da F. D'Agostino e S. Seminara ("Sulla continuità") che il lessema *maš'artu(m)* documentato nel materiale epigrafico di entrambe le città (e finora oscuro a Ebla, chiaramente designante una figura di sacerdotessa femminile a Emar) faccia riferimento ad un'unica realtà, vale a dire un'istituzione cultuale sopravvissuta - non sappiamo bene attraverso quali trasformazioni - per più di un millennio.

87. Si veda a tal proposito J.-M. Durand, *M.A.R.I.* 6 (1990), p. 55.

88. V. D.E. Fleming, *UF* 24 (1992), pp. 59-71.

89. Anche l'assemblea *tahtamum* documentata per la Emar d'età amorrea costituirebbe, secondo Durand (*M.A.R.I.* 6 (1990), p. 56, e *Miscellanea Eblaitica* 2 (1989), pp. 27-44) un tratto di continuità con il quadro istituzionale eblaita del terzo millennio, per il quale è attestata un'assemblea KA-ukken (v. p. es. il passo citato in A. Archi - M. G. Biga - L. Milano, *ARES* 1 (1988), p. 217).